

più appropriate, di cui vede già il preannunzio nell'odierno movimento sindacale e corporativo, che potrà dare i suoi frutti quando sarà permeato da uno spirito di libertà e sottratto agl'influssi dell'antico spirito di dominio.

Il libro del Rubinstein si legge con interesse: molte sue vedute storiche e taluni suoi giudizi sulle società contemporanee suscitano il consenso. Si prova tuttavia l'impressione che la mentalità del Rubinstein sia troppo monocorde. Il fatto di aver capovolto il materialismo storico non significa averlo superato, ma è quasi un ribadirlo coi segni mutati. Ciò che di esso persiste è la credenza nell'efficacia causale di un unico fattore, che riduce la storia a uno schema alquanto meccanico.

G. DE R.

*Journal of philosophical studies*, di Londra, vol. V, n. 19 (july 1930).

In una recensione, scritta dal Jessop, che si legge in questa ottima rivista filosofica e che rende conto di un volume italiano di studi sul così detto « Idealismo italiano », si dà rilievo (p. 472) a un'affermazione e ad esortazione, a me attribuite. Cioè, che io avrei, nella *Critica*, rimproverato i giovani italiani del loro affaticarsi sui principii astratti della filosofia in luogo di « applicarli » alla critica letteraria, alla storia, ecc.: il che (scrive il recensore) « è interessante a mostrare la superba fiducia del Croce nella definitività dei propri ritrovati e l'autorità che un insegnante può acquistare in Italia ». Non so se la falsa interpretazione si trovi, com'è ben probabile, nel predetto libro recensito, nè mi do la fatica di mettere chiaro questo particolare indifferente, adusato, come sono ormai, a vedere in libri, riviste e giornali simili melense furberiole e tentativi d'imbrogliacarte, e a disprezzarli. Ma, poichè il Jessop è caduto in quell'equivoco, gli spiegherò che io, sebbene abbia consigliato e consigli, con la parola e più ancora col fatto e con l'esempio, gli studi storici come stimolo e controllo insieme del filosofare, e come « zona rigeneratrice » dell'esausto filosofare, non mi sono mai sognato di esortare nessuno a fare « applicazioni », cioè lavori meccanici, a pensare senza pensare. Questa non sarebbe, in verità, neppur superbia ma sciocchezza, che *procul habeo*: la parola « applicazione » è affatto bandita dalla mia metodologia. In nuova forma e per nuova occasione, il consiglio che somministravo era quello stesso di Giambattista Vico, quando raccomandava ai giovani di leggere poeti, storici ed oratori per fornirne la memoria e apparecchiare materia al giudicare, sfuggendo così al pericolo di diventare sottili e sterili e inutili alla società. Tale il chiaro senso di quel mio scritto sulla *Troppa filosofia* (1); come il senso dell'altro che lo segue: *Troppa*

(1) Ristamp. in *Cultura e vita morale* 2, p. 238 sgg.

*filosofia politica*, contro il malvezzo di travestire in questioni filosofiche le questioni pratiche e morali, può essere commentato da queste parole della signora di Staël: « Lorsqu'on fait intervenir la métaphysique dans les affaires, elle sert à tout confondre pour tout excuser, et l'on prépare ainsi des brouillards pour asile à sa conscience. L'emploi de cette métaphysique serait de l'adresse, si, de nos jours, tout n'était pas réduit à deux idées très simples, et très claires, l'intérêt ou le devoir. Les hommes énergiques, quelle que soit celle de ces deux directions qu'ils suivent, vont tout droit au but sans s'embarrasser des théories, qui ne trompent ni ne persuadent plus personne » (*De l'Allemagne*, parte III, c. XI, da rileggersi tutto, insieme coi seguenti).

B. C.

NELSON SELLA. — *Estetica musicale in san Tommaso d'Aquino*. — Torino, Erma, s. a., ma 1930 (8.º gr., pp. 68).

Contiene quest'opuscolo, che è condotto con amore, un esatto e curioso ragguaglio dei tentativi recenti di estetica tomistica o tomistica riformata (pp. 7-12), una ricostruzione dell'estetica generale di san Tommaso (pp. 13-34), e una ricerca (pp. 35-68) sulla musica di quei tempi, sulle conoscenze musicali e le idee estetiche di san Tommaso circa la musica e sulle melodie della festa del *Corpus Domini*. Il Sella, che conosce le dottrine moderne sull'arte, vede quelle di san Tommaso come non contrastanti a queste e, anzi, tali che ne anticipano il sostanziale o molta parte del sostanziale. Ma procede cauto in queste sue affermazioni e ammette nella conclusione che, « se il santo Dottore fosse vissuto oggi, non avrebbe lasciato passare invano sei secoli di ricerche intellettuali e di esperienze storiche per l'elaborazione del suo pensiero » (p. 67). Vero è che, « se fosse vissuto oggi », non so se sarebbe stato santo, ma certo non sarebbe stato quel santo che fu san Tommaso d'Aquino. Ma, lasciando lo scherzo, il fatto è che le sue idee sul bello e sull'arte non sono già false, ma generalissime, e perciò si può sempre, in certo senso, accettarle o adottarle. Tali sono quelle che assegnano alla pulcritudine o bellezza l'« integrità », o « perfezione », o « consonanza », e la « chiarezza » cioè la nitidezza dei colori. Tale l'altra che il bello riguarda la potenza « conoscitiva »; e perfino la dottrina che la bellezza della creatura è « simiglianza della bellezza divina partecipata nelle cose ». Il punto essenziale è che i problemi estetici non formavano oggetto di vero e proprio interessamento nè pel medioevo in generale, nè in particolare per san Tommaso, la cui mente si travagliava in altro: donde questo star paghi a generalità. E perciò i lavori intorno alla estetica di san Tommaso e di altri filosofi medievali sono poco fruttuosi e si scorrono con fastidio, quando non sono (ma di solito non sono) trattati con la discrezza e col garbo con cui il Sella ha scritto il suo.

B. C.